

# Angelo Fasano

Solo un cuore puro può cantare



a cura di  
**Maria Francesca Fasano**



**MACABOR**

**NUOVA LUCE**  
**Saggi e Antologie**  
**46**



**Maria Francesca Fasano**  
(a cura di)

**ANGELO FASANO,**  
solo un cuore puro può cantare

**Macabor**

2023 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

[macaboreditore@libero.it](mailto:macaboreditore@libero.it)

[www.macaboreditore.it](http://www.macaboreditore.it)

In copertina: *Angelo Fasano*

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

## INTRODUZIONE

Oggi c'era un ragazzo.

Questo pensavo un 22 marzo di uno dei tanti 22 marzo senza Angelo.

A ricordarlo, con me, ci sono state sempre persone care, come quelle che incontrerete in questo libro.

Un ragazzo semplice, ma insieme talmente speciale...forse troppo.

Ho scoperto anche sulla mia pelle che la normalità è garanzia, spesso di vita.

Forse...si dice che *ogni scarraffone è bello a mamma soje*, e sarà che ogni fratello è speciale a sorella soje...ma non abbiamo mai più trovato uno sguardo più limpido. Né le tue parole o il tuo abbraccio.

Incredibile la tua vicenda umana, così breve ma così intensa, incredibile il tuo lasciarci, dal quale non ci siamo mai ripresi. Posso dirlo? Mai.

Si sono alternate negli anni le mie credenze e specialmente le mie non credenze religiose, ma ho sempre sperato che esistesse una vita ultraterrena solo per poterti incontrare ancora.

Non c'è pace e non c'è rassegnazione. L'ingiustizia della tua morte è un coltello piantato da allora nel nostro cuore.

Speriamo con questo libro di aver reso un po' di onore alla tua mente illuminata che ha sempre cercato senso e assoluto.

Ognuno ha scritto ciò che ha creduto di scrivere, sulla tua vicenda umana e poetica. Ci sono delle inesattezze, ma non abbiamo corretto niente, lasciando massima libertà a tutti nei loro contributi.

**Maria Francesca Fasano**

*Perduto*

*reco attributi alla materia*

*momento vuoto energia:  
nel freddo giaciglio stellare  
mi ricongiungo ad Andromeda.*  
(A.F.)

*Non disturbate la pernice che vola sui campi:  
oggi la terra è fertile anche se abbandonata.*

*Ascolta, non so nulla del mondo.*

*Passo avanti. Egualmente.*

*Già duri come il tempo,  
davamo indicazioni  
di vita a chi rimase.*

*Poi riposammo freddi nella notte,  
nudo coccio, sagrato.*

*Se guardo nello specchio  
io vedo l'occhio solo e il ciocco in fiamme,  
il raggio che arde e taglia la figura:  
rinfrange luce al piano, l'anfora oggi è calda.*

Angelo Fasano





**Angelo Fasano** è nato a Cosenza il 7 giugno 1966.

Ha frequentato il Liceo Classico “B. Telesio” e poi l’Università di Arcavacata, facoltà di Lettere.

Stava preparando la tesi di laurea in Letteratura italiana, quando è morto, il 22 marzo 1992.

Oltre ad essere poeta e saggista, Angelo è stato un operatore culturale di grande impegno. Nonostante la sua giovane età, ha partecipato all’organizzazione di numerosi eventi.

È stato membro del Laboratorio di Poesia e Arti Visive.

Tra i fondatori e poi Direttore della rivista di poesia «Inonija», è stato vice direttore del «Gazzettino del Crati».

Ha pubblicato due raccolte di poesie: *Forsitan* (Fasano Editore, Cosenza 1982) e *Libere di silenzio* (Fasano Editore, Cosenza 1986).

Per Monteleone editore è stato pubblicato postumo, a cura di Margherita Ganeri, *Angelo Fasano, Saggi e poesie* (2001).

## Bibliografia della critica

*Su Angelo Fasano hanno scritto in tanti, e tanti lo hanno ricordato in manifestazioni ufficiali, anche se non è stata mai redatta una bibliografia della critica completa. Iniziamo qui a presentarne una, sicuramente parziale, ma che in futuro certamente si arricchirà di ulteriori contributi.*

-Raffaele De Luca, *Introduzione a Libere di silenzio*, Fasano Editore, 1986.

-Giuliano Donati, *Angelo Fasano. La Meraviglia*, «Poesia», n. 54, settembre 1992, Crocetti Editore.

-Giuliano Manacorda, *Dibattito sulla poesia italiana degli anni Ottanta – Novanta*, in «FM 1993, Annali del Dipartimento di Italianistica – Poesia italiana del Novecento», Editori Riuniti, 1994.

-Nicola Merola (a cura di), *Sulla poesia italiana oggi*, Edizioni Periferia, 1994.

- Gino Scartaghiande, *La gloria della lingua*, in *La parola ritrovata. Ultime tendenze della poesia italiana*, (a cura di Maria Ida Gaeta e Gabriella Sica), Marsilio, 1995.
- Giancarlo Pontiggia, prefazione a Pino Corbo, *In Canto*, Campanotto, 1995.
- Pino Corbo, *Riviste a Mezzogiorno*, in *Le regioni della poesia*, a cura di Roberto Deidier, Marco y Marcos, 1996.
- Franco Dionesalvi, *Scrivere in tempo. La vicenda poetica di Angelo Fasano*, in «Teatro Rendano», n. 0, 1996.
- Pino Corbo, *Un fuoco di marzo*, «Mediterranea», n. 3, ottobre-novembre 1996.
- Anna Ateniese, *Alice nella città*, in «Teatro Rendano», n. 4, 1997.
- Pino Corbo, *Un fuoco di marzo. Ricordo di Angelo Fasano*, «Poesia», n. 104, marzo 1997, Crocetti Editore.
- Pino Corbo, *Un poeta e la sua rivista*, «Caffè Michelangiolo», n. 3, settembre-dicembre 1997.
- Gino Scartaghiande, Franco Dionesalvi, *Inonija e il Rinascimento di Cosenza*, in «Pagine», n. 8, 1997.
- Maria Francesca Fasano, *Angelo*, in «Capoverso», n. 1, 2001; poi con il titolo di *Ricordo di Angelo*, in *Angelo Fasano, saggi e poesie*, (a cura di Margherita Ganeri), Monteleone, 2001.
- Franco Dionesalvi (a cura di), *Invasioni di poesia*, Rubbettino, 2000.
- Pino Corbo, *Quando nasce una rivista*, in «Capoverso», n. 1, 2001.
- Margherita Ganeri, *Nota della curatrice*, in *Angelo Fasano, saggi e poesie*, op. cit.
- Concetta Guido, *Il laboratorio delle due anime*, Le Nuvole, 2001.
- Franco Dionesalvi, in «Capoverso», n. 3, 2002.
- Maria Carla Maiolo, *Nell'anno di Angelo, Falcone e Borsellino, 1992 – 2002*, in «Capoverso», n. 4, 2002.
- Gino Scartaghiande, *Cosenza*, in «Capoverso», n. 21, 2011.
- Franco Dionesalvi, *Vent'anni fa Inonija cessava le pubblicazioni*, in «Capoverso», n. 24, 2012.
- Filippo Senatore, *Per ricordare Raffaele De Luca e Angelo Fasano*, in «Capoverso», n. 32, 2016.

- Pino Corbo, *Libere di silenzio. Per Angelo Fasano*, in *Sud I Poeti, Primo volume*, (a cura di Bonifacio Vincenzi), Macabor Editore, 2018.
- Franco Dionesalvi, in *Dizionario critico della poesia italiana, 1945 – 2020*, (a cura di Mario Fresa), Società Editrice Fiorentina, 2021.
- Ludovico Careri, *I versi stroncati di Angelo*, «Il Domani», 6 marzo 2022.
- (R. S.), *Inonija, terra dell'altrove*, Il Domani», 6 marzo 2022.
- Franco Dionesalvi, *Fasano, mediazione tra mondi lontani*, «Il Domani», 8 marzo 2022.



## TESTIMONIANZE



## Per Angelo

di Giancarlo Pontiggia

Che impressione, e quanta tenerezza, a distanza di tanti anni, leggere la notizia biografica del giovanissimo autore di *Forsitan*, il libro dell'esordio poetico (1982) di Angelo Fasano: «nato a Cosenza il 7 giugno 1966. Frequenta la II/A del Liceo Classico Telesio». Ma Angelo, per noi che lo abbiamo letto e conosciuto fin dai suoi precocissimi esordi, continua a restare il ragazzo che ci parla da una provincia remota del sud con l'urgenza di un adolescente assetato di sogni e di verità, che dalla poesia esige una parola decisiva, assoluta, bruciante.

Decisiva, ma anche problematica, com'è proprio il titolo della raccolta stessa a dire. Nella scelta di questo avverbio etimologicamente dominato dalla presenza di una *Fors* ambivalente e irriducibile, è il potere dell'augurio come l'ombra del dubbio: e Angelo è già tutto in questa esitazione, in cui la parola si carica di una sua lucente forza ottativa, e insieme si piega a un moto di delusione, alla consapevolezza, forse alla necessità, dello scacco: «Cerco / sto cercando qualcosa / Cerco/ sto pensando qualcosa / Bruciano / i pensieri, / sull'ara del tempo / non trovo più niente. / Deluso, / sono molto lontano / da dove vorrei. / Deluso / pende la bilancia: / non vuole / cercare e / non vuole / capire / non vuole / violare / quel senso ora oscuro / certamente lontano. / Forsitan» (*Forsitan*). E mentre lo dice, mentre pone sulla bilancia del tempo i suoi versi carichi di perplessità, non rinuncia ad articolare la sua necessaria retorica poetica, qui affidata a versicoli di impostazione primonovecentesca (tra il modello del crepuscolarismo romano di Corazzini e quello ungarettiano de *L'allegria*), al moto paziente dell'iterazione, alla cura con cui definisce i suoi «a capo» («non vuole / cercare e / non vuole»): perché Angelo sa fin da subito che la partita della poesia è la partita della lingua, il corpo a corpo con la parola, quella tensione dell'anima che *deve* trovare le sue parole giuste, e *deve* collocarle nel suo punto esatto, di suono e di senso.



Colpisce, in questo libro, rileggendolo a distanza di tanti anni, proprio la consapevolezza di un destino, umano e poetico, che pare già in agguato sulla via del tempo e dell'esistere. C'è un verbo che ricorre in due dei passaggi più pregnanti della raccolta (miei i corsivi): «Sinfonia di pace, sinfonia d'amore / la pienezza e l'armonia ora *regnano* in me» (*Un momento di pace*); «L'oscuro *regnava* in me» (*Epitaffio*). Erano queste le forze, di luce e di buio, che si contendevano la sua anima, e da cui nasceva l'empito di una parola appassionata e ragionante insieme. Angelo sentiva che l'epoca che stava vivendo non gli avrebbe mai consentito di essere un poeta di armonie: «Vorrei esprimere con poche parole / il senso che si prova, / vorrei esprimere le sensazioni / di ora che è rotto l'incanto, / di ora che l'armonia è dissolta», scriveva in una delle liriche più felici (*L'incanto disfatto*). Ma sapeva anche che «Separazione ed unione / ogni cosa è un tutt'uno / io sono questo» (*Urlo primitivo*). L'aspirazione all'armonia doveva necessariamente convivere con le forze della dissoluzione e della lacerazione: egli *era* queste forze in eterno conflitto, come una briciola qualunque della materia cosmica.

Passano pochi anni, ma – come si può immaginare – un'infinità di vite, di pensieri, di letture, tra *Forsitan* e *Libere di silenzio*, che esce nel 1986. Angelo è ora alla «Sapienza» di Roma, e sarebbe bello sapere quali corsi frequentasse, quali professori seguisse: ma il libro – per gli anni in cui venne scritto – continua a esprimere i pensieri, gli studi, le letture, gli sguardi di un giovane che conosce i grandi esiti della poesia europea, e insieme non vuole rinunciare all'orizzonte mitico dei suoi luoghi, dove storia e natura sono così inestricabilmente connessi. Lo testimonia il passo più incisivo del saggio che Angelo va scrivendo proprio in quegli stessi mesi per «Inonija», la rivista che sta approntando insieme con gli amici Franco Dionesalvi e Raffaele De Luca, e che uscirà di lì a poco con un titolo “rubato” a Esenin: «*Inonija*, spazio utopico, dunque, ma non troppo, perché non fuga, ma scavo, penetrazione profonda nelle pieghe dell'esistere, ritrovamento di un approccio mitico, senza facili risposte, ad una realtà che ci affascina, ci chiede consiglio, ci chiede di essere

cantata. Esprimere il magico che emana dal sogno di vivere, e della vita che sembra un sogno» (ora in *Saggi e poesie*, 2001, pp. 124-125).

Qui ci sono già tutte le parole decisive che hanno generato *Libere di silenzio*: lo «scavo» interiore, l'«approccio mitico» non come dato ornamentale ma come forma di conoscenza profonda della realtà, la dimensione *magica* del «sogno» come specchio simbolico del vivere, la poesia come *canto*. Lo stesso poemetto da cui è ricavato il titolo della rivista, d'altronde, già rivelava questa doppia anima, questo bifrontismo spirituale che sarà anche di Angelo e delle sue aspirazioni poetiche: è la «terra dell'altrove», ma è anche l'antica *Rus* dei poeti russi: come ebbe ad annotare – a proposito di *Inonija* – Angelo Maria Ripellino, «Benché tutto il poema sia al futuro, la meta nascosta è il passato».

*Libere di silenzio* è già un libro maturo, in cui si possono leggere alcune poesie di sicuro valore. Ne cito alcune a me particolarmente care: *Se cetra viola mai, andando altrove*, *La perla*; i *Madrigali I-IV*; *Le terre liquide ed il gioco*; *In cammino, le arpe risplendevano*. Il fondo immaginoso di queste poesie è tutto di derivazione simbolista: ma è il simbolismo vorticoso e dinamico di Rimbaud, non quello astratto e intellettualistico di Mallarmé. Angelo ricomincia dal *Bateau ivre*, affidandosi anch'egli a un naviglio che lo conduca «sulle alture scoscese // di mari torbidi / ignoti alle fate» (*andando altrove*). Il moto irregolare e anarchico delle immagini, in questo componimento tra i più ambiziosi del libro, è strutturato in lasse di tre versi, che determinano un ordine ritmato nel procedere della visione: anche questo è un carattere specifico della poesia di Angelo, che si espone all'inaudito della lingua e della visione, ma cercando di guidarne la traiettoria, di regolarne il passo.

I trapassi temporali accentuano l'aspetto onirico della narrazione, che è rivissuta in un presente assoluto, ma è in realtà la registrazione frantumata di un viaggio remoto, alle origini della vita stessa. In questo discendere verso «l'inconosciuto», non mancano gli emblemi dei grandi viaggi misteriosi e iniziatici cui ci avevano educato i poeti di fine Ottocento e primo Novecento: l'inquietante «sposa caos» dalle mani ora calde ora fredde; il canto antico di un timoniere; madri –

anch'esse antiche come il tempo – che «prendono pane dai forni»; luoghi silenti e sospesi come la «casa del sacro vino» o le «caverne degli dèi impolveriti». Questo «altrove» evocato nel titolo, cui il poeta anela con la musica struggente dei suoi versi, è ciò che un tempo «eravamo»: forse era questo il contenuto stesso del canto del timoniere, ritmato sul dondolio dei mari celesti.

L'altro testo ambizioso del libro è *La perla*, che presenta affinità profonde con il precedente: ma qui il motivo di fondo è quello della parola, che fin dalle prime lasse (organizzate ora per distici, a loro volta raggruppati in quaterne di otto versi) è evocata dal poeta come «il punto estremo // e sempre nuovo del cerchio che sale». Tutto il lungo testo (240 vv.) si muove per figure di contrasto, di cui la parola stessa è portatrice nel suo lungo flusso di storie e di miti: l'insistente evocazione di figure come il cerchio, le spire, la perla stessa fanno pensare a un percorso evolutivo, il cui punto d'arrivo è il «silenzio» su cui va a concludersi la penultima quaterna del testo. L'ambivalenza del termine, che va a porsi al confine tra vita e morte, immobilità e movimento, così come il continuo passaggio tra le forme verbali del passato e del futuro dicono di uno stato di sospensione e di accalmia al quale il libro sembra tendere nei suoi snodi decisivi. Lo confermano anche le figure e gli oggetti che popolano la raccolta: bramini, asceti, cavalieri, concubine, vecchie madri, vestali, sentinelle, clessidre, otri, flauti, cetre, liuti, arpe, anfore cerulee: immagini di un mondo senza tempo, in cui la parola si consegna infine a «un unico tacere» (*In cammino le arpe risplendevano*).

Nelle poesie che seguono *Libere di silenzio*, e che non poterono mai giungere ad essere ordinate in un vero e proprio libro, spicca un testo, *Opera*, in cui il poeta sembra voler tracciare un suo amaro rendiconto poetico: «Navigavo nelle / immagini: oggi ho parole / grette, fatico a dire e / ne ignoro la ragione». Pare una resa, come se venisse meno l'ardore dei primi anni, quando la poesia era sentita come un grande gioco di immagini auree, intense, luminose, palpitanti di una verità quasi a portata di mano. Eppure, poco dopo, è la stessa voce a ripetere (due volte, a distanza di una decina di versi) che «è tutto così bello / tutto intorno [...] / tutto è molto bello». Gli

esiti di questa nuova poesia, ancora frammentaria ma già impostata nel suo procedere unitario di pensiero e di percezione del mondo, rivelano in realtà come Angelo sentisse l'intima contraddittorietà di ogni moto vitale, la forza della «meraviglia» e il peso dell'ombra che la minava dall'interno: «non c'è motivo che tu od io / si vada altrove» leggiamo in un altro testo pregnante come *La meraviglia*, dove «altrove» è, ancora una volta, la traduzione di *inonija*: ma sarebbe sbagliato leggere questi versi come una confutazione del proprio lavoro poetico.

In realtà la forza di Angelo era proprio quella di saper scendere nei meandri della tormentata coscienza contemporanea, rivendicando alla poesia la forza dello stupore e della meraviglia, la luce di una rivelazione, e insieme anche di far sentire come ogni immagine di bellezza non potesse essere sottratta all'insidia dell'ombra, al potere dissolutorio della vita cosmica.

In una nota apparsa postuma (ora in *Saggi e poesie*, 2001), leggiamo come avesse deciso di raccogliere tutta la poesia dei suoi primi anni sotto il titolo complessivo *Il fiore di fronte al patio*: «Questo titolo mi è caro: non sono mai riuscito a scrivere una poesia con questo titolo, per quanto vi ho provato».

In questa confessione – che è del 1986 – mi pare si dia tutta la sua idea del poetico: una forma immaginosa, di luce e di pienezza, che ancora resiste nella sua potenzialità di linguaggio e di pensiero, come se la forza di una parola consistesse nel suo risplendere intatta: un fiore che sta di fronte, e che nessuna mano ha mai colto; un fiore che non chiede alcun significato, tranne quello di essere – appunto – un umile fiore, di essere contemplato nel suo darsi semplice, nella sua sostanza di magia e di sogno. Ed è di questo fiore che continua a parlare la sua poesia.